

Il piano del M5S targato Di Maio: portarci in un "euro del Sud"

Un ddl grillino: consultazione popolare, poi moneta dei Paesi più deboli

Retrosce
JACOPO IACOBONI

A marzo del 2015 Alessandro Di Battista, uno dei membri del direttorio M5S, disse non solo che bisogna lasciare l'euro, ma l'Europa; usò parole forti, «bisogna lasciare il nazismo centrale nordeuropeo che produrrà sempre più schiavi a danno dei paesi del sud Europa». Oggi dice che «l'Europa è un'opportunità importantissima che è stata rovinata da burocrati e banche». Al netto della giravolta, il Movimento ha sempre giocato sull'ambiguità tra euro ed Europa, dicendo tutto e il contrario di tutto, ma proviamo a prendere per buona la posizione ufficiale di questo momento: no all'uscita dall'Europa, sì alla richiesta di un referendum sull'euro (Luigi Di Maio ha detto che voterebbe a favore dell'uscita dall'euro). Ammesso e non concesso che un referendum di tale natura sia concepibile giuridicamente (la Costituzione italiana non prevede che i trattati internazionali possano essere sottoposti a consultazione popolare), mentre un referendum solo consultivo sarebbe politicamente non vincolante, quale sarebbe il piano una volta usciti dall'euro?

Perché un piano, bisogna ricordarlo, esiste da un po', anche se sta ad ammuflire negli archivi del Senato. Per quanto strampalato, prevede in sostanza la creazione di una seconda moneta parallela - un euro B, che qualche volta nelle riunioni ristrette viene chiamato «euro del sud» - che vedrebbe l'Italia capeggiare, non si sa bene come, un plotoncino di paesi tra i quali la Grecia e la Spagna, della sponda meridionale europea. Il disegno di legge di iniziativa popolare fu presentato l'8 luglio 2015 da Vito Crimi in Senato, accompagnato da una raccolta di duecentomila firme, con la richiesta (bocciata) di procedura d'urgenza. La domenica precedente, il 5 luglio, la Grecia aveva respinto con un re-

ferendum il piano di aiuti anti-crisi dei creditori. Solo la Lega appoggiò quella richiesta del M5S, il testo prese poi la via ordinaria e finì presto impantanoato tra la tante stramberie che affollano le nostre camere.

Il quesito referendario immaginato dal ddl recita: «Ritenete voi che si debba adottare una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro, rimanendo nell'Unione europea come Paese membro "con deroga" ai sensi dell'articolo 139 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea?». Ritenete che «a tale scopo si debba delegare il governo ad adottare le disposizioni e le misure necessarie per l'introduzione della nuova moneta nell'ordinamento nazionale, assumendo le iniziative necessarie per la determinazione del tasso di cambio al quale la nuova moneta subentrerà all'euro e la relativa data di decorrenza, e disponendo l'abrogazione delle norme incompatibili?». Sul sito di Beppe Grillo - senza nessun riferimento sul carattere del tutto ipotetico di questa iniziativa, e sulle sue difficoltà giuridico costituzionali - si scrisse, in modo assertivo: «Il referendum si terrà probabilmente in un periodo compreso tra il dicembre 2015 e il gennaio 2016».

Luigi Di Maio, a Ballarò di recente, ha aumentato la confusione dicendo che all'euro «dobbiamo preferire l'euro 2 o monete alternative». La strada delle monete alternative non è chiara; quella delle monete «complementari» meno che mai. A marzo il «Corriere» riferì, non smentito, che Di Maio - a 28 diplomatici dei Paesi Ue nell'incontro organizzato nella residenza dell'ambasciatore olandese a Roma - disse niente meno (suscitando sconcerto): «Proporrei due euro, due monete diverse: una per i Paesi del Nord e l'altra per il Sud dell'Europa». Non è mai stato chiaro come si articolerebbe, Italia a parte, questo «euro del Sud», con quali Paesi, quali iniziative geopolitiche e diplomatiche, ma dopo la finanza creativa di Tremonti, si profila adesso, all'orizzonte della sfinite Italia, la moneta creativa.

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

